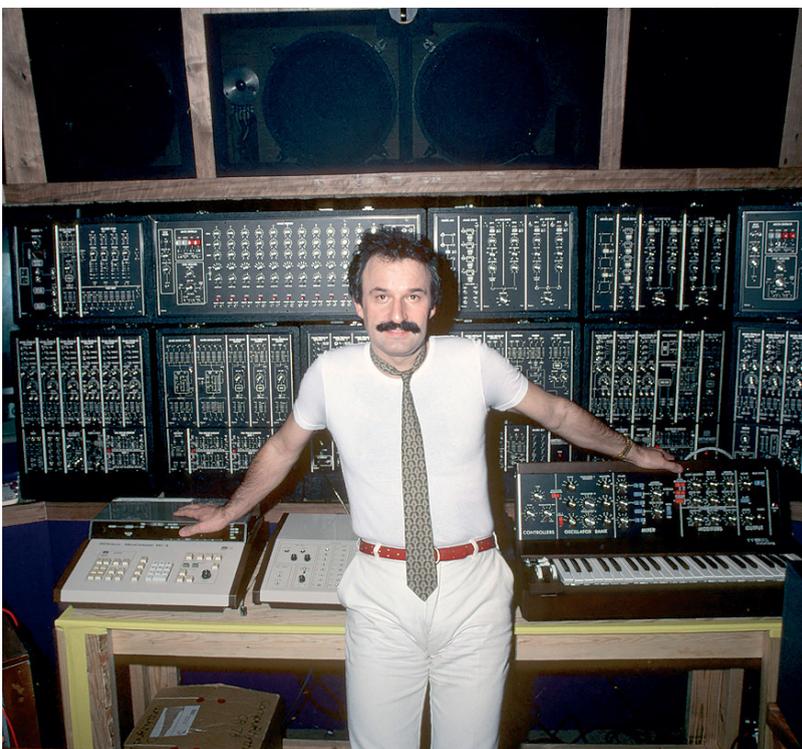
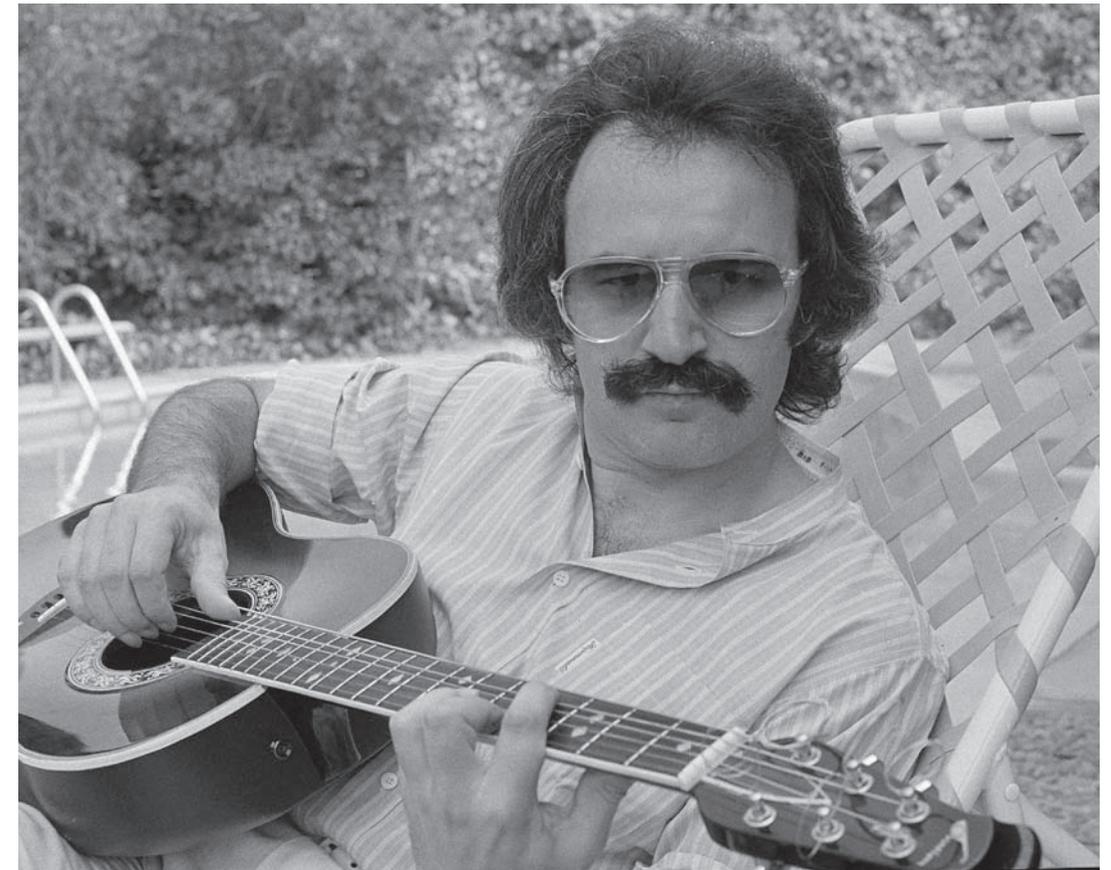


GIORGIO MORODER

di GianAngelo Pistoia

“Le Dolomiti mi mancano in California. Se cresci in questa valle così speciale, le Dolomiti diventano parte di te e te le porti dentro per tutta la vita. Di tanto in tanto fa bene rivederle, toccarle, vedere ‘l’enrosadira’, respirare il profumo dei pascoli nel parco naturale e vagabondare tra le distese fiorite dei prati alpini del gruppo del Sella, proprio come facevo da bambino. Non è certo facile spiegare a un americano dove si trova l’Alto Adige. Dico semplicemente che è l’angolo più bello del mondo. Poi cito il film ‘Cliffhanger-L’ultima sfida’ con Sylvester Stallone, così alla gente compare subito un’immagine davanti agli occhi. A volte guardo uno skyline di una metropoli americana e vedo le cime delle Dolomiti, proprio come accadeva a mio zio Luis Trenker in uno dei suoi film. La propria terra natia non si scorda mai. Sono soprattutto la pace e la tranquillità che mi attirano qui ogni anno.





Naturalmente anche i ricordi d'infanzia. E ogni anno è sempre un piacere partire da Beverly Hills, dove ora vivo e ritornare ad Ortisei in Val Gardena. Mi piace visitare anche le vallate limitrofe, la Val di Fassa e la Valle di Primiero con le splendide Pale di San Martino. In queste incantevoli vallate ricarico le mie batterie fisiche e mentali, e riparto pronto ad affrontare nuove sfide musicali".

A fare queste considerazioni con tono pacato e cordiale è una persona che di musica se ne intende. Sto parlando di Giorgio Moroder, settantasei anni, unanimemente considerato un 'mago della musica', l'inventore a livello mondiale della disco music elettronica e tra i più influenti compositori e produttori di colonne sonore per film, per canzoni di successo e per eventi sportivi (Olimpiadi - Mondiali di Calcio - ...). Titoli

appropriati, lo dimostrano i numerosi riconoscimenti che gli sono stati conferiti nel corso della sua lunga carriera e fra i quali spiccano tre 'premi Oscar', vinti rispettivamente nel 1979 per la migliore colonna sonora con il film 'Fuga di Mezzanotte', nel 1983 per la migliore canzone 'What a Feeling' del film 'Flashdance' e nel 1987 per la migliore canzone 'Take My Breath Away' del film 'Top Gun'. Giorgio Moroder ha lavorato

con i grandi dell'industria discografica, tra i quali Elton John, David Bowie, Freddie Mercury, Barbra Streisand, Cher e molti altri. I suoi tre Oscar, quattro Grammy e quattro Golden Globe sono la prova di un'incredibile creatività e del suo ruolo di precursore nel settore musicale. La sua vita è degna di un romanzo e merita di essere raccontata, seppur a grandi linee. Quella di Giorgio Moroder è la classica carriera



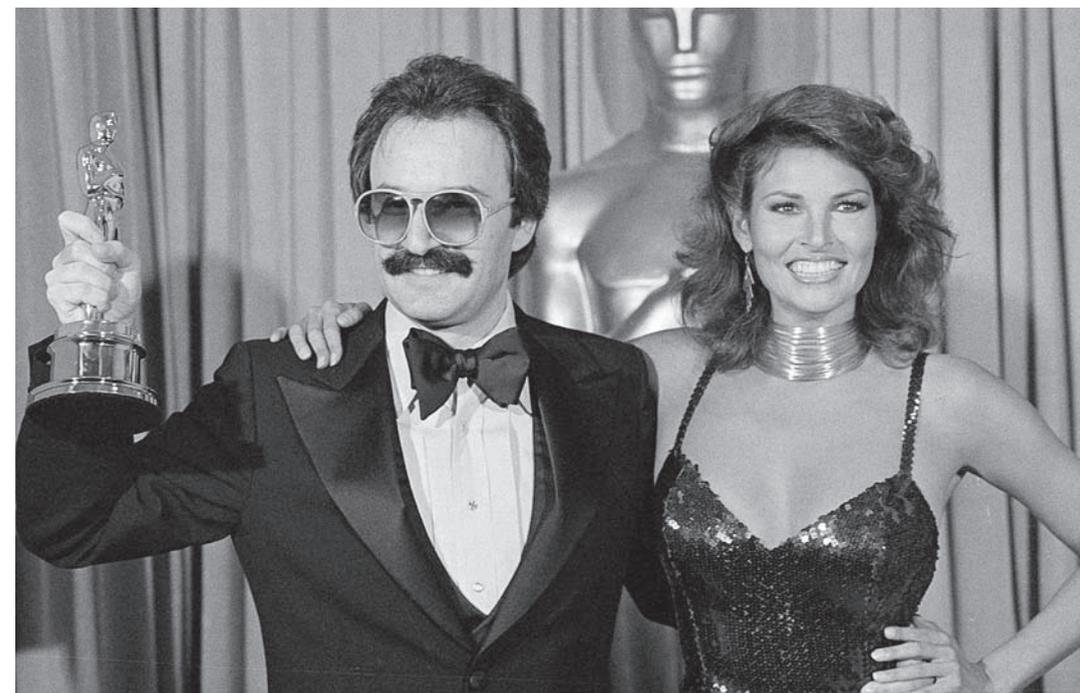
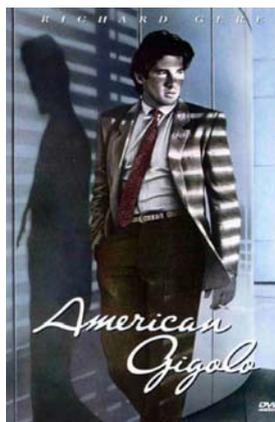
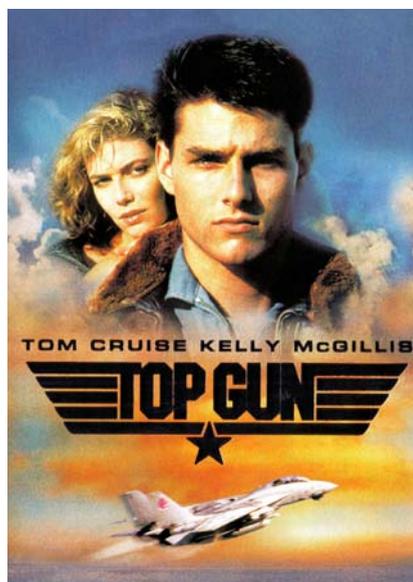
del 'self-made man', ovvero dell'uomo che con la sola propria tenacia, caparbieta e laboriosità riesce ad imporsi in un ambiente competitivo qual è il mondo dello spettacolo. Il suo modo di lavorare, di creare stili e tendenze planetarie è stato analizzato, studiato, imitato e talvolta anche criticato dai suoi colleghi come si evince dagli articoli che importanti giornalisti (Luca Valtorta, Andrea Morandi, Stefano Gradi, ...) gli hanno dedicato e che di seguito, ripropongo per stralci.

Giorgio Moroder nasce ad Ortisei in Alto Adige nel 1940 da una famiglia medio borghese. I suoi parenti sono dei talentuosi artisti. "Mio zio Luis Trenker, eclettico attore, scrittore, regista ed alpinista, anche lui originario della Val Gardena, è la dimo-

strazione di come tutto sia possibile se si crede fermamente in ciò che si fa, si resta fedeli alle proprie idee e si sceglie quella che per noi stessi è la strada più logica tra quelle praticabili. Fa parte della nostra natura di valgardenesi andare oltre i confini, è sempre stato così e lo è ancora oggi - afferma Giorgio Moroder e prosegue - Da ragazzino mi piaceva suonare la chitarra. Quante volte dopo la scuola mi sedevo in camera mia e, guardando le montagne circostanti, sognavo di fare il grande salto. A quel tempo nessuno immaginava che sarebbe successo davvero, tanto meno a me". Il suo talento e il suo amore incondizionato per la musica, però, gli hanno indicato chiaramente la strada da seguire. A 19 anni iniziò a girare l'Europa con diversi gruppi mu-

sicali. Il fatto che i suoi genitori lo esortassero a trovare un 'lavoro sicuro' lo fece appassionare sempre più alla musica. Fu così che nel 1967 prese l'importante decisione di dedicarsi alla sua grande passione, scrivere canzoni e comporre. Nel 1969 raggiunse il successo come 'Giorgio' nelle classifiche francesi, italiane e spagnole con il brano bubblegum 'Luky Luky'. Da quel momento in poi si interessò di produzioni musicali e la sua principale fonte d'ispirazione furono le innovazioni tecnologiche di quegli anni. Fu il precursore dell'uso del sintetizzatore, a quel tempo, spesso criticato perché considerato una 'macchina senza anima per fare musica' e che diventò poi la base per tutta la musica pop degli anni seguenti. Nel 1970 produsse il primo suc-

cesso in lingua tedesca che prevedeva l'uso del sintetizzatore: 'Arizona Man' nella versione di Mary Ross arrivò al nono posto delle classifiche. Anche il seguente e suo primo grande successo, 'Son of My Father' del 1972, prodotto con Pete Bellotte, suo collaboratore già da molti anni, prevedeva l'uso del sintetizzatore, ma in questo brano la componente elettronica non aveva ancora quel ruolo di primo piano. A Monaco di Baviera fondò la sua prima casa discografica, la 'Musicland', e nel 1973 iniziò a lavorare con Donna Summer, ex cantante di musical originaria di Boston che era approdata a Monaco, dove viveva sola con la figlia, dopo un tour europeo del musical hippie 'Hair'. Il successo per la Summer, così come per Moroder, arrivò nel



1976 con i 17 minuti dell'epopea 'erotica' 'Love to Love You, Baby'. Nel febbraio del 1976 'Love to Love You Baby' raggiunse il secondo posto delle classifiche americane; il genere disco era nato. "Credo che abbiamo inventato il 'sound bassobatteria' e il 'sound basso', che sono diventati parte della disco music moderna - ricorda Giorgio Moroder e prosegue - Negli anni di apprendistato avevo intuito i segreti della trasposizione del funk e soul americano in chiave europea, cioè l'essenza della dance.

Punto primo, il ritmo. Il pop e il rock hanno due tempi, veloce e lento, la dance ne ha uno solo, un ritmo medio veloce sui 120 battiti al minuto, con la cassa della batteria che marca tutti i quarti della battuta, il famoso 'four on the floor'. Un altro ingrediente della dance è l'elettronica. Dopo aver ascoltato il primo sintetizzatore, capii che era proprio quello il tocco di futuro che mancava all'utopia danzereccia. Dopo le prime prove il risultato fu quel capolavoro elettro-erotico di 'I Feel Love' che stabilì i canoni dance: me-

lodia, tappeti radianti di sintetizzatori, incastri (molto più raffinati di quanto sembra al primo ascolto) di sequenze programmate. Uno stile che funziona ancora in tutto il mondo, fino a Lady Gaga". Nel 1977 la canzone di successo 'I Feel Love' di Donna Summer raggiunse le prime posizioni delle classifiche britanniche. Con i suoi loop ripetitivi creati con il sintetizzatore, negli anni Novanta, Moroder influenzava ancora numerosi produttori di musica da ballo elettronica. Nel 1978 Moroder si tra-

sferì negli Stati Uniti e compose la colonna sonora del film 'Fuga di Mezzanotte'. Il suo primo tentativo in questo ambito fu subito premiato con un Oscar. In seguito ha composto e prodotto colonne sonore per un totale di una dozzina di film, tra i quali 'Top Gun', 'Scarface', 'Flashdance' e 'American Gigolo'. Ha inoltre contribuito alla stesura dell'inno ufficiale per le Olimpiadi di Los Angeles del 1984 con 'Reach Out', dei Giochi Olimpici di Seul del 1988 con 'Hand in Hand' e dei Mondiali di Calcio del 1990 con



Ph. Wolfgang Moroder

‘To Be Number One’. E’ sua anche la canzone ‘Forever Friends’ scritta per le Olimpiadi di Pechino del 2008.

“Il mio metodo di lavoro – spiega Giorgio Moroder – ha a che fare con la produzione, non con l’arte”. Sull’argomento Moroder ha le idee chiare: “la disco non è arte o roba seria, è fatta per ballare, e so che la gente vorrà ballare

sempre”. Del resto nelle sue interviste una costante di Giorgio Moroder è di apparire quasi inafferrabile a forza di confessioni (“nei testi delle canzoni non sento niente di importante da dire”), di disimpegno (“sarebbe stupido raccontare i problemi del mondo a persone che stanno ballando”) o di understatement (“non sono così complicato o intelligente come com-

positore, e non sono interessato a diventarlo”). Ma saranno del tutto veritiere queste sue affermazioni? Basta discutere con un ‘dj’ o con un musicologo per capire a quale punto Giorgio Moroder abbia rivoluzionato la dance music con i suoi motivi al sintetizzatore e influenzato intere generazioni di artisti della scena disco, techno e hip-hop. È l’anello di

congiunzione tra il lavoro sperimentale di Stockhausen e Cage e le performances di Jeff Mills e Afrika Bambaataa, con in mezzo lo Studio 54. Non a caso alla fine del mese di maggio del 2012 Moroder è stato l’ospite d’onore dell’I.M.S., International Music Summit, una sorta di vertice mondiale dei ‘dj’ a Ibiza. Pochi giorni prima si era esibito di



fronte a un parterre di ‘celebrities’ in occasione del gala Amfar durante il Festival di Cannes. “Sono troppo generosi a invitarmi” si schermisce Moroder ammettendo che non gli dispiace fare il ‘dj’ per un’occasione speciale. “Sto ricevendo molte proposte che sto valutando. Mixare i miei pezzi alla console è divertente in un certo contesto”. Dal dancefloor alla catwalk, alla cultura dei videoclip, Moroder ha partecipato alla nascita di un nuovo modo di proporre e ricevere musica. “In un certo senso ‘Flashdance’ è stato il primo film in cui la musica non si limitava più alla

funzione di colonna sonora, ma era pensata in termini di videoclip. ‘Flashdance’ annunciava l’avvento della cultura ‘Mtv’ ” commenta.

Erano anni che Giorgio Moroder viveva in modo tranquillo e ritirato, godendosi la sua fama infinita guadagnata in anni di innovazioni nel campo della musica a trecentosessanta gradi, col suo inconfondibile tocco futuristico, visionario, pop e straniante al tempo stesso. Tant’è che ad un certo punto attorno alla sua figura si era creato quasi un alone di mistero e sicuramente uno di culto assoluto. Però tre

anni fa Giorgio Moroder è riapparso; è diventato nuovamente l’artista del momento, con la band parigina ‘Daft Punk’ che gli ha eretto un monumento nel loro album ‘Random Access Memories’ uscito il 21 maggio 2013. Nel disco hanno condiviso con Moroder un pezzo della durata di nove minuti intitolato ‘Giorgio by Moroder’, che è una specie di bio-song, nella quale il grande produttore prima racconta col suo inglese gutturale alla Thomas Mann gli inizi della carriera: “When I was 15, 16, when I started really to play the guitar I definitely wanted to become a musician.

It was almost impossible because the dream was so big that I didn’t see any chance because I was living in a little town. I was studying and when I finally broke away from school and became musician. I thought ‘well, I may have a bit of a chance’ because all I ever wanted to do is music but not only play music but compose music. At that time, in Germany, in 1969-70, they had already discotheques so I would take my car and go to a discotheque, sing maybe thirty minutes I think I had about 7-8 songs. I would partially sleep in the car because I didn’t want to drive



home and that helped me for about almost two years to survive. In the beginning, I wanted to do an album with the sounds of the 50s, the sounds of the 60s, of the 70s, and then have a sound of the future. And I said, 'wait a second, I know the synthesizer. Why don't I use the synthesizer, which is the sound of the future?'. And I didn't have any idea what to do but I knew I needed a click so we put a click on the 24 track which then was synced to the moog modular. I knew that it could be a sound of the future but I didn't realize how much impact it would be. My name is Giovanni Giorgio, but everybody calls me Giorgio. Once you want to free your mind about a concept of harmony and music being correct, you can do whatever you want. So nobody told me what to do and there was no preconception of what to do" e poi dà spazio a un campionario dei suoi suoni e della concezione del ritmo, del ballo e delle sonorità proto-futuribili che lo resero inconfondibile.

And I didn't have any idea what to do but I knew I needed a click so we put a click on the 24 track which then was synced to the moog modular. I knew that it could be a sound of the future but I didn't realize how much impact it would be. My name is Giovanni Giorgio, but everybody calls me Giorgio. Once you want to free your mind about a concept of harmony and music being correct, you can do whatever you want. So nobody told me what to do and there was no preconception of what to do" e poi dà spazio a un campionario dei suoi suoni e della concezione del ritmo, del ballo e delle sonorità proto-futuribili che lo resero inconfondibile.

"Sono diventato famoso in tutto il mondo negli anni Settanta

e Ottanta, ma un'intera generazione mi ha invece conosciuto solo dopo essere stato riportato alla ribalta tre anni fa dai Daft Punk – afferma Giorgio Moroder e precisa – Thomas Bangalter e Guy-Manuel de Homem-Christo, ovvero i Daft Punk mi hanno chiesto se gradivo collaborare con



loro, ma io non avevo un'idea di quello che avessero in mente, pensavo di andare in studio, magari suonare il pianoforte e creare un brano. Invece no, loro volevano solo che parlassi della mia vita. Non ho più sentito niente per mesi e non avevo idea di come volessero unire la musica con le mie parole. Poi mi hanno fatto sentire il pezzo e mi è piaciuto immediatamente, hanno

fatto un bel lavoro. È stato grazie a quella collaborazione che ho avuto l'idea di tornare sulla scena musicale. Normalmente un artista che non lavora più da anni non decide di punto in bianco di pubblicare un disco nuovo, deve avere un motivo valido. Io non sono un cantante, ma compongo solo le

musiche, devo avere qualcuno che canta sulle mie basi. Quindi non sarei potuto andare, per esempio, da Britney Spears e chiederle di collaborare a una canzone con me perché lei non lo avrebbe mai fatto. E poi senza l'aiuto di una casa discografica non sarei riuscito a realizzare niente. Ho vagliato delle offerte e alla fine ho scelto la Sony perché ho pensato che avrei potuto

fare delle belle canzoni con gli artisti del loro catalogo. Ho scelto la casa discografica proprio per gli artisti con cui avrei potuto collaborare poiché tu puoi voler lavorare con chiunque, ma se quel particolare cantante non fa parte della tua casa discografica, una collaborazione è impossibile. È stata un po' una combinazione tra le idee della casa discografica, le mie proposte e quelle del mio manager. E' stata una selezione abbastanza complessa – chiosa Giorgio Moroder e spiega – Le mie idee non erano ben chiare. Io non avevo più un gran successo, non ero più al livello, per esempio, dei Daft Punk o di Pharrell, quindi non mi aspettavo di collaborare con grandi artisti. Io ero già contentissimo di Charli XCX. Poi quando abbiamo iniziato a parlare di Britney Spears ho pensato: 'wow la Spears vuole fare un pezzo con me!'. E' stata una selezione abbastanza lunga, ci ho messo quasi due anni per completare il disco".

Da questo laborioso parto è nato un album, per nulla scontato, 'Déjà Vu', uscito il 16 giugno 2015, a

trent'anni dall'ultimo registrato con Philip Oakey degli Human League nel 1985. "Ho registrato un nuovo disco perché me lo hanno chiesto, altrimenti non so se lo avrei fatto, credo non ci sarei riuscito – confessa Giorgio Moroder ed aggiunge – 'Déjà Vu' è composto da dodici canzoni e si avvale di otto diverse collaborazioni, da Britney Spears a Sia, da Kylie Minogue alle neodive Foxes e Charli XCX passando per Mikky Ekko, per l'americano Matthew Koma e Kelis. Kelis, che ha una voce incredibile, in studio mi ricorda-

va Donna Summer con cui ho registrato tanti dischi. Certo, da allora sono cambiate molte cose: quando negli anni Settanta incidevo con Donna, tra me e lei non c'erano filtri, alzavo il telefono e la chiamavo, passavamo giornate in studio assieme, fianco a fianco, ore, giorni. Oggi non è più così, gli artisti sono sempre impegnati, vivono in città diverse, hanno innumerevoli progetti paralleli e così per registrare il pezzo con Sia sono dovuto passare attraverso il manager e non l'ho mai nemmeno incontrata. I tempi cambiano...".

Hanno chiesto a Giorgio Moroder se è stato difficile portare le sonorità degli anni Settanta e Ottanta ai giorni nostri e perché ora predilige fare il 'dj' ed organizzare dei 'dj set' non solo nelle discoteche ma anche in ville, nelle piazze e nei parchi. Serafico risponde: "Per quanto riguarda i suoni, no, è stato facilissimo, perché ne ho fatti a centinaia negli anni. Il problema, però, è stato che all'inizio volevo fare un album con musica disco, poi mi sono reso conto di dover realizzare qualcosa di nuovo, però con un tocco retrò,

un pò come hanno fatto i Daft Punk con 'Random Access Memories'. Quindi ho realizzato un album che è una combinazione tra suoni retrò e genere EDM (acronimo di Electronic Dance Music, come viene oggi chiamata la musica dance). Mi sono riposato un pò dopo il lancio dell'album 'Déjà Vu' ma poi sono tornato a fare molte serate come 'dj' non solo in discoteca – sorride Giorgio Moroder e precisa – ho allestito dei 'dj set' anche all'aperto a Roma, Milano, Parma e in tante altre metropoli del mondo. Sono contento che



potrò finalmente realizzare un 'dj set' pure nella mia terra natale, l'Alto Adige. Mi esibirò il prossimo 18 agosto nei giardini di Castel Trauttmansdorff a Merano".

È un momento magico per Giorgio Moroder. Ha dichiarato in un'intervista che gli sarebbe piaciuto lavorare con Rihanna e Nicki Minaj. Per converso una cantante del calibro di Lana Del Rey ha affermato "Amo Kurt Cobain e Giorgio Moroder". Se si conosceva la sua passione per il leader dei Nirvana, risulta una novità il suo amore per Giorgio

Moroder. È la stessa cantante a precisare "Una delle mie prime colonne sonore che ho veramente amato è stata quella del film 'Scarface', ma apprezzo tutto il lavoro di Giorgio Moroder".

Ma chi pensa che il disco 'Déjà Vu' rappresenti il canto del cigno del compositore prima di un nuovo 'buen retiro' a fianco della giovane moglie messicana è decisamente fuori strada: "Ho in ballo un nuovo progetto con Lana Del Rey, che a quanto pare apprezza il mio lavoro. Al momento sto lavorando alle musiche del nuo-

vo videogioco di Tron, a un musical sulla storia della disco e anche a un nuovo film che mi hanno proposto in America, di cui non posso rivelare ancora nulla. Sento però che pure nelle colonne sonore usano molto i miei suoni degli anni Settanta e Ottanta: Trent Reznor ha vinto nel 2011 un premio Oscar per la migliore colonna sonora con il film 'The Social Network' e l'altro giorno mentre guardavo 'Drive' con Ryan Gosling, a un certo punto è partito un pezzo che non ricordavo di aver composto. Infatti era di Cliff Martinez,

l'autore dello score, ma poteva benissimo essere mio". Ho infine chiesto a Giorgio Moroder cosa consiglia ai giovani talenti che sognano di sfondare in ambito musicale. Sornione ha risposto: "Con tutte le innovazioni tecnologiche è oggi molto più facile comunicare con persone di tutto il mondo. Tuttavia, o forse proprio per questo, è difficile distinguersi dalla massa. Per quanto mi riguarda, c'è solo un consiglio importante da dare: se siete sicuri del fatto vostro, non arrendetevi mai!".

